

Fascicolo giudiziario Flauro Bossini, procedimento n. 220 del 1944.

Flauro Bossini è un bergamasco che collabora con Ettore Tulli alla costruzione della banda Carlo Pisacane, una delle prime bande armate del Pci a nord di Milano. Il gruppo, stanziato nel paese di Santa Brigida in alta val Brembana, si ricollega con l'omonimo gruppo che si attesta ai piani di Erna dopo l'otto settembre. Il rastrellamento tedesco del 17-18 ottobre 1943 scompaginerà il gruppo di Erna costringendo i superstiti, una quindicina di uomini, a riparare nella val Brembana. Alcuni raggiungeranno Santa Brigida, altri la zona di Oltre il Colle in val Serina. Flauro Bossini aveva da tempo raggiunto Santa Brigida e si era unito con il gruppo di Ettore Tulli, è arrestato il 17 dicembre 1943 a Bergamo.

Documenti presenti nel fascicolo come risultano dal file pdf depositato presso l'Archivio dell'Isrec Bergamo. Il numero del foglio indicato è relativo alla pagina del file in pdf e non ai numeri scritti sui documenti.

S. D.	f. 3	fascicolo interno, domanda di Grazia
18/04/1943	ff. 4-5	Domanda di Grazia dell'avv. Bertone
15/04/1944	ff. 6-7	Richiesta di clemenza da parte di mons. Bernareggi. Traduzione
17/04/1944	f. 8	Richiesta di grazia della madre di Bossini. Tedesco.
17/04/1944	f. 9-13	Richiesta di grazia della fidanzata di Bossini. Tedesco e Italiano.
17/04/1944	ff. 13-16	Richiesta di grazia della nonna di Bossini. Tedesco e Italiano.
17/04/1944	f. 17	Richiesta di grazia della sig.ra Anna Gelfi. Tedesco.
18/04/1944	f. 18	Richiesta di clemenza dell'A. N. Mutilati e Invalidi di Guerra.
18/04/1944	f. 19-26	Richiesta di clemenza di un gruppo di persone anche fascisti.
15/04/1944	ff. 27-28	Richiesta di grazia della madre di Bossini. Italiano.
25/04/1944	f. 29-30	Elenco dei richiedenti la Grazia.
14/04/1944	ff. 31-36	Sentenza.
16/03/1944	ff. 37-40	Relazione cattura Bossini. Langer.
17/12/1943	f. 41	Relazione cattura Valsecchi, Cucchi, Bossini.
28/12/1943	ff. 42-44	Deposizione Bossini.
16/01/1944	f. 45	Richiesta di carta affinché l'imputato scriva le risposte.
29/12/1943	ff. 46-58	Relazione Bossini. Italiano e tedesco.
S. D.	ff. 59-73	Altre relazione Bossini. Italiano e tedesco.
04/04/1944	f. 74	Presenza in carcere a Sant'Agata.
05/04/1944	f. 75-76	Conferma arresto e processo.
07/04/1944	f. 77-78	Trasferimento Matris Domini (Carcere Tedesco).
14/04/1944	f. 79-88	Processo e sentenza.
12/05/1944	f. 89	Conferma della Sentenza.
16/04/1944	f. 90-93	Trasferimento richiesta arruolamento Bossini.
22/04/1944	f. 94-96	Dichiarazione del giudice sulla sentenza e la richiesta di Grazia.
13/05/1944	f. 97	Rifiuto della grazia.
25/04/1944	f. 97	Elenco promotori della Grazia.
17/05/1944	f. 98	Conteggio della condanna a otto anni di penitenziario.
S. D.	f. 98	Riferimento all'allegato telex del personale di collegamento della Wehrmacht tedesca al Duce il 21 aprile 1944.
17/05/1944	f. 99	data incerta, trasferimento di Bossini a Verona.
19/05/1944	f. 99	Conferma dell'avvenuto trasferimento a Verona.
17/04/1944(?)	f. 100	Comunicazione al Landgericht di Monaco del trasferimento di Bossini.
23/06/1944	f. 101	Conferma arrivo da parte del procuratore di München I.
26/05/1944	f. 101	Conferma della condanna in quel di Monaco.

26/05/1944 f. 102

Conferma dell'esecuzione della pena nel carcere di Monaco.

Bergamo 17/12/1943

SD (Sicherheitsdienst) postazione di Bergamo

Bergamo, 17.12.1943

Oggetto: Valsecchi, Cucchi e Bossini  
arrestoAnnotazioni:

Dopo l'arresto del comandante di banda Tulli, le generalità sull'atto, il 17.12.1943 fu condotta una perquisizione nella sua villa a Bergamo in via Vetta n.10. Durante l'azione ufficiale comparvero nella villa gli italiani:

Cucchi Renato

elettricista, nato il 9.1.1918 a Mantova  
Milano, via Ponte Vetere n.10 e

Bossini Flauro

tenente dell'esercito ital., nato il 21.3. 1921 a Brescia  
abitante a Bergamo, via Salcecchio n.10

e dichiararono che erano stati invitati a mangiare per il 17.12.1943 dalla domestica di Tulli che avevano conosciuto alla stazione. Dal momento che tali dichiarazioni apparivano indegne d'essere credute e c'era il forte sospetto che appartenessero alla banda, furono arrestati.

Inoltre fu arrestato:

Valsecchi Batista

muratore, nato il 28.9.1888 a Sarnico

che abitava nella stessa villa, perché si poteva presumere che il suddetto fosse a conoscenza dell'attività politica di Tulli.

La perquisizione non ha prodotto alcun risultato.

Langer

-----  
SS-Sturmscharführer

Bergamo 24/12/1943

Annotazioni

Ala verifica le dichiarazioni di Valsecchi Battista non hanno dimostrato alcun reato passibile di procedimento giudiziario. Il Valsecchi fu scarcerato il 24.12.1943

Langer

-----  
SS-Sturmscharführer

Bergamo 28/12/1943

Comando SS - Milano  
Unità operativa Bergamo

Bergamo, 28.12.1943

Oggetto: Flauro Bossini  
racconto personale dei fatti relativi  
alle dichiarazioni del soprannominato,  
che tra i ribelli portava il nome di  
tenente Bomba.

#### Annotazioni

Al momento dello scioglimento dell'esercito italiano il Bossini, tenente dell'esercito italiano si trovava ad Atene. Come gli altri ufficiali e gli uomini dell'esercito italiano, lasciò le armi all'inizio di settembre 1943 e andò a Bergamo. Quando la chiamata del comando tedesco fu indirizzata a quelle stesse persone dell'esercito italiano perché si presentassero per arruolarsi, ebbe paura e scappò. Andò a Santa Brigida senza sapere che si trovava lì come renitente. A Santa Brigida conobbe il maggiore Tulli, che li portava il nome di maggiore Mario Bianchi. Il Bossini, che era completamente senza mezzi, si rivolse al Tulli per un aiuto. Tulli gli promise che si sarebbe preoccupato del suo sostentamento, se si fosse unito a lui. Tulli lo accompagnò in una baita a monte di Santa Brigida, dove stavano già alcuni uomini, che allo stesso modo erano sfuggiti all'obbligo di presentarsi del comando tedesco. Di queste persone, conosceva solo due per nome, mentre non gli erano noti nome e cognome degli altri. Due degli uomini portavano il nome di:

Pippo e  
Nino

con queste persone il Bossini visse per circa un mese senza che si facesse qualcosa. Per tutto quel tempo fu il Tulli a provvedere al sostentamento degli uomini. Bossini non sapeva ancora che la maggior parte di quanto arrivava era procurato a Bergamo. Verso metà novembre Tulli si rivolse a Bossini e gli chiese se era un ufficiale. Quando Bossini gli diede risposta affermativa, fu invitato a portare la sua uniforme. Poco tempo dopo, a questo gruppo di uomini si aggiunse un certo

Luigi Vinci

Da dove venisse e che questo fosse il suo vero nome, il Bossini non lo può dire. Vinci era il commissario politico e teneva discorsi politici contro il regime dello stato italiano e anche altri discorsi comunisti. Più o meno nello stesso periodo giunsero altri due uomini,

Piero Robs e  
Venduro Rinaldo (ex soldato di marina)

A fine novembre 1943 si aggiunse al gruppo del maggiore Tulli il compagno di scuola del Bossini di nome

Antonio Gianfranco Agazzi

e anche un certo

Cesarino e  
Lino

In quel momento erano sistemati in un'altra baita al di là di Santa Brigida, del cui approvvigionamento si era incaricato

Eugenio Poruni

che aveva fatto gli acquisti. Contemporaneamente il tenente Bossini ricevette da Bianchi l'ordine di andare con i compagni di banda Pippo, Gino

Gino  
e Spartaco

e un altro componente della banda alla stazione a Sena (? Lenna) e poi dal tabaccaio di quel luogo a prendere un pacco depositato là a nome di Mario Bianchi. Questo pacco se lo portarono nel loro rifugio. Come in seguito verificato, nel pacco c'erano 14 fucili militari.

Dopo questo momento Bianchi, Vinci e Venduro ebbero più volte incontri segreti, ai quali lui non fu invitato.

Un giorno gli fu ordinato di andare con altri tre componenti della banda sotto il comando di Robs a Morbegno per compiere un'azione. Di che genere di azione si trattasse non fu detto. Nei pressi di Morbegno gli fu comandato di fare la guardia a una strada e di impedire che gli altri della banda potessero essere colti di sorpresa. Dopo un'ora circa i compagni tornarono di corsa e lo solleccarono ad allontanarsi in fretta con loro perché avevano minato un traliccio dell'alta tensione. Appena allontanati, Bossini sentì una detonazione. Alle 18 partirono con il treno per Bergamo, da dove poi si riportarono a Santa Brigida.

Nella casa di

Bruni Eugenio

a Santa Brigida, frazione Casa Bicca, la banda ha messo insieme viveri, come conserve, grano e altri generi alimentari.

Per quanto ha sentito Bossini, i candelotti esplosivi furono procurati tramite il maggiore Bianchi e tramite Sperandio

fatti arrivare da Bergamo.

Alla seconda azione ai danni della centrale elettrica vicino a Lecco, il Bossini non era presente, sapeva solo che sarebbe stata realizzata l'azione ed sotto un altro era coinvolto Cesario. Anche all'azione contro il rifugio Savoia il 14.12. Bossini non ha preso parte. In quei momenti se ne stava a Santa Brigida.

Bossini dichiara di non conoscere bene l'uomo arrestato con lui, ma di averlo conosciuto solo alla stazione. Il soprannominato deve aver detto a Bossini che gli avrebbe procurato un lavoro perché era arrivato privo di mezzi. Poiché l'uomo presumibilmente aveva fatto conoscenza con la donna di servizio e lei durante il viaggio in treno gli aveva dato la prospettiva di un lavoro nella villa di Tulli, Bossini e

Cucchi Renato, nato il 9.1.18 a Mantova  
elettricista, celibe, di nazionalità italiana, abitante a  
Milano in via Ponte Vetere n. 10

si recarono alla Villa di Tulli, dove furono arrestati entrambi.

Bossini metterà per iscritto la sua confessione.

Langer

-----  
SS-Sturmscharführer

Bergamo 16/01/1944

Il comandante della Polizia di sicurezza  
e del servizio di sicurezza in Italia  
Gruppo Alta Italia ovest  
sede di Milano  
postazione di Bergamo

Bergamo, 16.1.1944

Annotazioni

Per evitare che il Bossini trovi la scusa che le sue dichiarazioni non vengano trascritte secondo il loro significato o non vengano tradotte correttamente dall'interprete, fu concesso al Bossini di trascrivere lui stesso secondo la sua deposizione orale.

Langer

-----  
SS-Sturmscharführer

---

Bergamo 16/03/1944

Einsatzgruppe (Unità operativa) - Bergamo

oggetto: BOSSINI FLAURO - attività partigiana

responsabile: SS-Sturmscharführer (Comandante superiore di squadra delle SS) Langer

-----  
Il comandante della Polizia di sicurezza  
e del servizio di sicurezza in Italia  
Gruppo Alta Italia ovest  
sede di Milano  
postazione di Bergamo

Bergamo, 16.3.1944

Detenzione!

Alla Corte Marziale del Comando militare  
di Bergamo

timbro per ricevuta  
5 aprile 1944

in stato d'arresto  
il 17.12.1943 alle ore 10? 30

Rapporto  
contro il tenente Bossini Flauro  
di Bergamo via Salvecchi N. 4  
per attività partigiana

incarcerato  
il 17.12.1943 alle ore 11.30  
nel carcere del tribunale di Bergamo

stato di fatto

Durante il controllo della villa del comandante della banda, maggiore Tulli, a Bergamo in via Vetta n.10 il tenente italiano Flauro Bossini e il comandante di banda Cucchi Renato nome di battaglia Renato furono arrestati.

Bossini, che apparteneva al gruppo di Tulli, portava il nome di battaglia di tenente Bomba.

È reo confesso e lo dichiara.

Dopo lo scioglimento dell'esercito italiano, non si è presentato al momento del richiamo.

Dal momento che per questo motivo non poteva avere nessun lavoro, prese contatto con il direttore del seminario don Carlo Agazzi. Agazzi raccomandò Bossini al professor Zelasco dell'Esperia. Il professor Zelasco mise il Bossini insieme con altri ufficiali a raccogliere soldati dispersi allo scopo di impedire alle truppe tedesche di muoversi per compiere devastazioni. Per questo compito fu progettato ogni genere di aiuti a Bossini e ai soldati. In un primo tempo il professor Zelasco lo sistemò in una località nei pressi di Albino, dove già dovevano essere operativi degli ufficiali nel senso di quel comando. Siccome il Bossini nel luogo indicato non riusciva a prendere contatti, fu mandato da Zelasco a Santa Brigida dal maggiore Bianchi, che in quel momento si trovava presso il Patronato di San Vincenzo. Il maggiore Bianchi e il maggiore Tulli sono la stessa persona. Questi presentò Bossini ad alcune persone dalle idee affini. Tulli li riunì e li portò a casa della Pica, cioè Regazzoni Giuseppina. Più tardi tornarono in una baita della suddetta a monte della casa. Ci si preoccupò che il gruppo avesse viveri, che erano stati portati nella baita con la ferrovia e poi con un carro. Nella casa della Pica fu creato un magazzino di viveri dal quale attingere per i pasti della banda. Questo magazzino fu gestito temporaneamente dal Bossini.

All'inizio di novembre del 1943 Bossini ricevette dal maggiore Tulli l'ordine di andare a prendere, insieme ad altri membri della banda, diverse balle immagazzinate nella tabaccheria di certo Gervasoni Oriente a Lenna. Nelle balle c'erano 14 fucili, alcuni caricatori e una pistola. Secondo il comando di Tulli queste armi dovevano essere pulite e messe a posto.

Successivamente si aggiunsero al gruppo altri membri della banda, che avevano armi con sé. Più o meno a fine novembre 1943 comparve presso il gruppo di Tulli un alto funzionario del comando di Milano, che aveva il nome di battaglia Diomede, e che era in compagnia di un certo Vinci e di Piero Robes. Questi nominò comandante militare del gruppo Piero Robes, commissario politico Vinci e commissario amministrativo Tulli.

Poco dopo la nomina a comandante di Piero Robes, Bossini e altri compagni della banda ricevettero il comando di andare a Morbegno per un'azione là. Al momento di lasciare il magazzino, Bossini sostiene di non aver saputo quale missione si sarebbe dovuta compiere.

Solo durante il tragitto fu messo al corrente da Piero Robes, che guidava il gruppo. Mentre Bossini si era fermato su una strada sterrata come postazione di guardia, gli altri avevano operato per far saltare il palo della corrente ad alta tensione. Bossini doveva avvisare il maggiore Tulli della messa in atto dell'azione. Al momento della sua relazione, Tulli gli spiegò del fallimento dell'azione. Il comandante dell'azione di sabotaggio Piero Robes fu anche per questo motivo sollevato dal suo ruolo.

All'attacco per far esplodere la centrale elettrica di Mandello del Lario, come all'assalto al rifugio Savoia Bossini non prese parte, però in questi casi passò informazioni e agì come uomo di collegamento fra il gruppo e i più alti funzionari delle Brigate Garibaldi.

A causa delle sue azioni Bossini Flauro fu arrestato a Bergamo il 17.12.1943, alle ore 10.30

-----  
 SS-Sturmscharführer

---

Bergamo 05/04/1944

Tribunale del comando militare 1016

Bergamo, 5.4.1944

Disposizione

1. Ci asteniamo dall'ordinare un'indagine speciale perché la questione è già stata sufficientemente chiarita
2. Inserito nell'elenco St. L.
3. Atto d'accusa e ordine di arresto

L'accusa è stata disposta contro l'ex tenente dell'esercito italiano

Flauro Bossini - nome di battaglia Bomba -  
 nato il 21.3.1921 a Brescia, abitante a Bergamo  
 via Salcecchio, 10  
 dal 17.12.1943 incarcerato nel carcere della Corte di Bergamo

È cosa sufficientemente degna di sospetto,

il fatto che in provincia di Bergamo nei mesi di novembre e dicembre del 1943, senza essere riconoscibile come membro della forza armata nemica attraverso quei prescritti segni distintivi esteriori di appartenenza, secondo il diritto internazionale, senza aver portato armi o munizioni da guerra né averle in possesso con l'intenzione di usarle a danno dell'esercito tedesco o di uno ad esso alleato, o di uccidere qualcuno appartenente ad essi, abbia tuttavia compiuto atti che possono essere effettuati secondo uno scopo bellico solo da chi appartiene ad una forza armata in uniforme.

Reato ai sensi del par. 3 dell' Ordinanza sul diritto penale di guerra

Elementi probatori

Dichiarazioni dell'accusato

Risultato delle precedenti indagini

L'accusato ha appartenuto dall'inizio del mese di novembre del 1943 a una banda armata attiva in provincia.

La banda ha attuato i seguenti colpi:

- a) al 25.11.1943 alla linea di trasmissione elettrica di Morbegno
- b) al 5.12.1943 alla centrale elettrica di Mandello Lario
- c) al 13.12.1943 al rifugio Savoia dei Piani di Bobbio

Alle imprese in b) e c) l'accusato non ha comunque partecipato. In questi casi ha tuttavia trasmesso informazioni e si è recato nei posti di comando superiore come ufficiale di collegamento.

La corte marziale territoriale deve essere nominata conformemente al paragrafo 9 del Codice di procedura penale di guerra (Kriegsstrafverfahrensordnung)

A causa dell'agire che costituisce reato per l'accusato, viene emesso un mandato di arresto nei suoi confronti, in quanto un reato è l'oggetto dell'accusa ed esigenze militari impongono il suo arresto immediato.

4. Specificare la data
5. La nomina della difesa rimane riservata

Il giudice:  
(firma illeggibile)  
Maggiore, incaricato nell'esercizio delle  
attività di comandante del comando militare 1016

il giudice di guerra  
Gaedicke

Bergamo 07/04/1944

Tribunale del comando militare 1016  
n. 220/1944

Bergamo, 7.4.1944

**Ordinanza**

Nel procedimento penale  
contro Bossini  
il processo avrà luogo davanti alla corte marziale in data  
14.4.1944 alle ore 10 a Bergamo

1. Come giudici saranno nominati:

a) membri della magistratura della Wehrmacht:  
giudice di guerra dr. Gaedicke                      giudice negoziatore: Dr. Scupin del Consiglio  
d'amministrazione militare - Comando militare 1016

Conferma della data del processo vedi par. 214 MStVO

b) giudici a latere:

- maggiore Proffen, del personale per la registrazione dei veicoli a motore di Bergamo
- tenente von Osten-Sacken, del personale per l'inventario di Bergamo

2. Senza testimoni

3. L'imputato deve comparire per la data fissata

4. Comunicazione della data all'avvocato della difesa dr. Bertone Milano

il giudice di guerra  
Gaedicke

Bergamo 14/04/1944

Registro del processo

Seduta pubblica  
della corte marziale territoriale  
del comando militare 1016  
n. 220/1944

Bergamo, 14.4.1944

Nel procedimento penale contro  
l'addetto commerciale Flauro Bossini,  
in carcere a Bergamo

Presenti:

come giudici:

- giudice superiore di guerra Dr. Körner
- giudici a latere
- Proffen, del personale per la  
registrazione dei veicoli a motore di Bergamo
- tenente von Osten-Sacken, del personale  
per l'inventario di Bergamo

per attività partigiana

il processo iniziava con la chiamata del- - maggiore  
l'imputato, del difensore, dell'interprete

sono comparsi:  
l'imputato - presente -



come pubblico ministero  
- Dr. Scupin del Consiglio d'amministrazione  
militare - Comando militare 1016

e come difensore d'ufficio  
l'avvocato Bertoni di Milano

come cancelliere  
(ispettore di giustizia) Kalden, caporale

come interprete  
Angelo Belotti

pag. 77

Il Presidente della corte ha letto i nomi dei giudici convocati per il processo, ha informato l'imputato sulla disposizione del par. 55 del Codice di procedura penale di guerra e ha fatto riferimento ai giudici e all'interprete, elencati ai precedenti punti dal 2 al 3, presenti al giuramento pronunciato oggi nel procedimento penale contro Vismara (R.M. 7/44).

L'imputato, interrogato sulla sua condizione personale, ha confermato l'esattezza delle dichiarazioni vedi foglio 32

(cinque righe manoscritte illeggibili)

Il rappresentante dell'accusa ha letto la disposizione d'accusa del 5.4.1944.

All'imputato è stato chiesto se aveva da dire qualcosa a sua discolpa. Egli ha dichiarato:

(10 righe manoscritte illeggibili)

pag. 78

Dopo la lettura di ogni brano scritto, è stato chiesto all'imputato se aveva ancora qualcosa da dichiarare.

Dopo la chiusura dell'istruttoria, è stata data la parola, per i loro interventi e le loro richieste, all'accusa, poi all'imputato e alla difesa.

L'accusa ha richiesto:

la pena di morte

La difesa ha richiesto:

(manoscritto illeggibile)

All'imputato è stato chiesto se avesse da aggiungere ancora qualcosa in sua difesa. Egli ha richiesto:

(manoscritto difficilmente leggibile)

L'imputato ha avuto l'ultima parola.

La Corte si ritira per discutere la sentenza

pag. 79

Dopo il rientro della Corte nella sala dell'udienza il Presidente della Corte ha pronunciato

in nome del popolo tedesco

la seguente

Sentenza

leggendo la formula della sentenza ed esplicitando il contenuto principale delle motivazioni del giudizio in presenza dell'imputato:

l'imputato per attività partigiana è condannato

a morte

Il Presidente della Corte ha informato l'imputato che non è ammesso ricorso contro la sentenza e che essa è soggetta a conferma da parte del giudice superiore, che le conferisce forza legale.

Inoltre l'imputato, in base al par. 78 del Codice di procedura penale di guerra, è stato ascoltato, se e quali obiezioni egli abbia da avanzare alla sentenza, ha dichiarato:

(manoscritto difficilmente leggibile)

firme: Dr. Körner

Kalden, caporale

giudice di guerra  
come Presidente della Corte

Ispettore di giustizia  
come cancelliere

Bergamo 14/04/1944

Tribunale del Comando militare 1016  
N.220/44

Sentenza  
In nome del popolo tedesco!

Nel procedimento penale contro l'addetto commerciale Flauro Bossini, nato il 21 marzo 1921 a Brescia, per attività partigiana, la corte marziale territoriale riunitasi il 14 aprile 1944 a Bergamo, composta da:

i giudici:

- giudice superiore di guerra Dr. Körner  
giudici a latere
- maggiore Proffen, del personale per la registrazione dei veicoli a motore di Bergamo
- tenente von Osten-Sacken, del personale per l'inventario di Bergamo

il pubblico ministero:

- Dr. Scupin del Consiglio d'amministrazione militare – Comando militare 1016

l' ispettore di giustizia militare cancelliere

- cap. Kalden

ha stabilito in nome della legge che l'imputato sarà condannato a morte.

**Motivazioni**

VI. I genitori dell'imputato, che non è sposato e non ha figli, si chiamano Raffaele Sanzio Bossini e Amalia Bossini nata Mauri.

Originariamente il Bossini avrebbe voluto diventare maestro ed ha anche sostenuto un esame per questo, ma poi è diventato un impiegato dipendente in una fabbrica di Petosino, vicino a Bergamo, dove, fino al momento del suo ingresso nella milizia fascista, che seguì volontariamente nel giugno del 1940, guadagnava 500 lire al mese.

Dopo essere passato dalla milizia fascista ad un'unità di artiglieria a Merano e lì aver prestato servizio per un anno, fu comandato in una scuola ufficiali per la formazione come ufficiale di riserva.

Dopo 13 mesi fu promosso tenente di riserva. Infine prestò servizio presso diversi reggimenti di fanteria, dove addestrava le reclute.

Questo ha fatto fino all'armistizio.

Non è mai stato al fronte.

Presumibilmente ha presentato diverse richieste di essere trasferito a un'unità al fronte, ma ha sempre ottenuto risposta negativa.

Dai sette anni in avanti ha sempre fatto parte di un'organizzazione fascista giovanile, fino allo scioglimento del partito nel luglio del 1943.

Non ha mai aderito ad altri partiti.

II. L'imputato è accusato di attività partigiana, derivata dalla sua appartenenza a una banda armata, che ha compiuto diversi attentati alle linee dell'alta tensione.

III. Il processo ha dimostrato che:

Quando all'inizio di settembre del 1943, al momento della firma dell'armistizio fra Badoglio e le potenze nemiche e l'ingresso delle truppe tedesche, una gran parte dei soldati italiani scappò in montagna per sottrarsi ai tedeschi, perché temevano di dover continuare a combattere o di essere trasportati in un campo di lavoro nel Reich, anche l'imputato, il quale dalla guarnigione era tornato a Bergamo da sua madre, ma non voleva pesare su di lei troppo a lungo, dietro consiglio di un professore, al quale era stato raccomandato da un prete, andò in un paese in montagna nei pressi di Albino, vicino a Bergamo, con l'incarico di accordarsi là con un altro ufficiale e di radunare i soldati italiani scappati.

Dal momento che presumibilmente non era riuscito a portare a termine gli incarichi, perché là quasi tutti i soldati avevano già trovato un posto di lavoro, il professore stesso, quando gli raccontò del fallimento dell'incarico, gli diede una lettera di referenze per un certo Mario Bianchi, che si sarebbe dovuto trovare al Patronato San Vincenzo a Santa Brigida, un paese a una cinquantina di chilometri a nord di Bergamo, in montagna.

Questo Mario Bianchi si chiamava in realtà Ettore Tulli. Sebbene maggiore d. R. della prima guerra mondiale, il Tulli si era avvicinato al partito comunista, dopo di che aveva lavorato per la rivoluzione in Italia contro il fascismo e per un nuovo governo, e ai primi di agosto del 1943 aveva addirittura presentato domanda di ammissione al partito, che lo aveva pertanto inviato come rappresentante in un Comitato del fronte nazionale. Tulli era tornato a Santa Brigida sotto falso nome per sfuggire all'arresto a causa delle sue attività, cosa comunque di cui l'imputato non era informato.

Vista la lettera di raccomandazione consegnata a Tulli dall'imputato, questi chiese all'imputato di unirsi a lui. Dopo che a loro un po' alla volta si erano uniti circa sei soldati italiani scappati – fra cui quelli che portavano come nome di battaglia di Pippo, Spartaco e Alfredo avevano un ruolo importante – il gruppo aveva alloggio in una baita distante 5 minuti da Santa Brigida, scelta dal Tulli, che era il capo del gruppo. Quando il gruppo divenne più piccolo, dato che alcuni lo avevano lasciato e per questo motivo aveva preso quartiere a Santa Brigida presso la vedova di un agricoltore, di nome Pica, verso fine novembre erano arrivati molti appartenenti alle Brigate comuniste Garibaldi di Milano, con le quali il Tulli aveva preso contatti a Santa Brigida. Così il gruppo divenne forte di 15 uomini. La Brigata Garibaldi aveva individuato come comandante militare Piero Robbes, che era uno dei nuovi arrivati, presumibilmente un giovane capitano di corvetta, e come commissario politico un certo Luigi Vinci; Tulli si assunse il compito dell'approvvigionamento del gruppo quanto a vitto e attrezzature. Fra gli altri c'era un certo Cesarino, probabilmente ex ufficiale della truppa motorizzata, inoltre un certo Tino, cugino di Luigi Vinci, e infine un uomo importante dal nome di battaglia Andrea. Costoro dicevano di essere venuti dal territorio di Erna. Si trattava di un territorio di montagna usato come base sul monte d'Erna a est di Lecco, dove si erano verificati scontri fra i partigiani che stavano in paese e le unità tedesche.

Questi uomini provenienti dalla zona di Erna avevano armi con sé. Secondo la dichiarazione dell'imputato, 2 fucili e 4 revolver, mentre Tulli ha dichiarato che i fucili erano 7.

La banda ritornò poi in montagna. Le armi in un primo momento furono nascoste in una grotta vicino alla baita, poi in un'altra baita a 1500 metri di altitudine sopra il paese di Cusio e sotto il monte Avaro, dove la banda si ritirò, perché là si sentiva più al sicuro che non nella baita vicino al paese.

Ancor prima del cambio di sede arrivò da Bergamo una fornitura di 14 fucili modello 91, oltre a una pistola Glisenti, calibro 9, con munizioni sufficienti, armi che erano state fornite imballate in 5 pacchi da un tabaccaio di Lenna, non distante da Santa Brigida, che si chiamava Mario Bianchi (dunque il Tulli).

E là un giorno verso fine novembre, Tulli mandò diversi appartenenti alla banda, fra cui l'imputato, a portare i pacchi alla baita. L'imputato portò il più grande dei 5 pacchi, insieme a uno o più componenti della banda di Lenna, fino alla baita vicino a Santa Brigida.

Là l'imputato aprì il pacco. Conteneva 6 o 7 fucili, più o meno altrettanti erano negli altri pacchi.

Anche questi 14 fucili, dopo essere stati puliti – e anche l'imputato pulì almeno un fucile – furono portati prima nella suddetta grotta e poi nell'altra sede più a monte.

I viveri per la banda li trasportava un carrettiere dalla stazione di Piazza Brembana a Santa Brigida, dove poi venivano presi dagli stessi membri della banda.

Anche l'imputato più volte ritirò dal carrettiere viveri per l'approvvigionamento della banda.

Durante il cambio di sede nella baita più alta, il magazzino degli alimenti rimase per ordine di Tulli nella baita più bassa. Questo magazzino, che in parte si trovava in casa della suddetta Pica, era gestito da un certo Eugenio Bruni, che tutti i giorni distribuiva generi alimentari al resto dei compagni, che se li venivano a prendere, in seguito il suddetto Spartaco e da ultimo per 2 giorni l'imputato, che segnava le voci prescritte nei registri.

Un giorno Piero Robbes diede l'ordine all'imputato, ad Antonio e ad Andrea di accompagnarlo il mattino successivo a Morbegno.

Ma durante una battaglia fra due bande Antonio fu gravemente ferito e sebbene si dovesse abbandonarlo, al Barbissa riuscì di ripiegare a Santa Brigida con il resto della banda. Però, dal momento che non poteva restare lì più a lungo per via delle sue ferite, anche perché c'era il pericolo che gli inseguitori arrivassero fino a Santa Brigida, l'imputato andò a Bergamo, dove si trovava il Tulli, per riferire e per ottenere istruzioni. Tulli ordinò che si doveva portare il ferito nella zona di Bergamo, dove avrebbe cercato un nascondiglio per lui e che il resto della banda si doveva sciogliere fino a nuovo ordine. Quando l'imputato ritornò presso la banda a Santa Brigida con questi ordini di Tulli, nel frattempo là era arrivato, per iniziativa del comando di brigata di Milano,

un nuovo comandante nella persona di un certo Cucchi (nome di battaglia Renato) al posto del comandante dell'ultima impresa ferito.

Questi affidò il ferito Barbissa ad alcuni dei suoi uomini per il trasporto e recedette con il resto della banda in direzione di Lecco per mettere al sicuro se stesso e il resto della banda. Dopo una marcia di una giornata e mezza o due, Cucchi e l'imputato, che si era unito alla marcia della truppa, lasciarono gli altri per prendere istruzioni dettagliate a Bergamo da Tulli. Quando l'imputato e il Cucchi comparvero a casa di Tulli, che era già stato incarcerato, il 17.12.1943 furono immediatamente arrestati.

Tulli nel frattempo è stato condannato a morte per attività partigiana.

I processi contro gli altri componenti della banda non sono ancora conclusi.

IV. Queste risultanze si basano sulle dichiarazioni dello stesso imputato, che sembrano totalmente degne di fede dal momento che coincidono nei loro punti essenziali con le dichiarazioni, che il Tulli ha fatto nel corso del processo contro di lui.

L'imputato segnatamente riconosce di aver fatto parte della banda dalla sua formazione fino alla sua carcerazione. Inoltre riconosce che la banda disponeva di oltre 20 armi da fuoco, che lui stesso era coinvolto nel recupero di viveri e armi, soprattutto ha preso parte all'attentato alla linea di alta tensione a Morbegno e poi anche dopo, all'assalto alla Capanna Savoia, sul quale ha testimoniato Tulli a Bergamo.

In sua difesa l'imputato sostiene quanto segue:

una volta arrivate le armi e quando avesse avuto chiaro che cosa sarebbe stato fatto, si sarebbe voluto separare dalla banda. Ma dal momento che, in base a un tacito accordo, che valeva in una siffatta banda, chiunque si fosse allontanato senza permesso diventando così disertore, doveva aspettarsi di essere per questo – come punizione – fucilato o ucciso in qualche altro modo, quindi non gli sarebbe rimasto altro da fare che sopportare di stare nella banda. Anche durante l'impresa di Morbegno, avrebbe osservato l'ordine di fare la guardia sotto una costrizione cui era impossibile opporsi, dal momento che Piero Robbes lo avrebbe minacciato di farlo saltare in aria se non avesse eseguito l'ordine di fare la guardia.

La mattina presto del giorno stabilito i quattro si erano allontanati con una piccola valigia. Per strada Robbes aveva rivelato ai suoi compagni che si sarebbe trattato di un'azione nel corso della quale dovevano far saltare

un traliccio dell'alta tensione e che nella valigia c'erano gli esplosivi necessari – si trattava di una ventina di candelotti di gelatina con i detonatori, che Robbes probabilmente si era portato dalle montagne di Lecco.

Mentre Robbes con Andrea e Antonio si allontanavano in direzione del traliccio, l'imputato era stato attento, conforme agli ordini, che su una strada vicina non arrivasse qualcuno, nel qual caso avrebbe dovuto avvertire gli altri. Dopo un quarto d'ora circa i tre erano tornati correndo a precipizio e continuarono a correre con lui. Durante la corsa si sentirono 4 esplosioni.

Mentre Antonio e Andrea erano andati a Lecco ed erano rimasti in località Colligio e mentre Robbes era andato a Milano, l'imputato, dopo essere andato da Morbegno a Lecco insieme agli altri, il giorno dopo da solo era andato a Bergamo e da là era tornato a Santa Brigida. Qui aveva riferito a Bianchi (Tulli) sull'impresa.

Probabilmente la distruzione del traliccio dell'alta tensione non era completamente riuscita. Robbes per questo poco dopo fu destituito dalla sua carica di comandante militare della banda da parte di un funzionario comunista (nome di battaglia Diomede) venuto da Milano, che era comparso alla baita presso la banda.

Alcuni giorni più tardi molti altri componenti della banda sotto il comando di Cesarino fecero un attentato alla centrale elettrica di Mandello Lario. Questa volta la distruzione con l'esplosivo fu portata a termine con successo. L'imputato non ha partecipato a tale impresa.

Da ultimo a metà dicembre una parte della banda, che era stata accresciuta con 4 uomini nuovi venuti da Milano, fra cui un certo Barbissa, dopo la destituzione di Robbes e la partenza di Luigi Vinci e anche per la malattia di diversi compagni, sotto il comando di questo Barbissa fece un colpo alla capanna Savoia ai Piani di Bobbio, che era abitata dalla famiglia Gargenti e nella quale si trovava un magazzino con generi alimentari e coperte di lana. Lo scopo era di entrare in possesso di una grande quantità di coperte di lana per l'inverno. A questo assalto i componenti della banda portarono con sé le pistole. Fra loro e un'altra banda, avvisata dalla famiglia Gargenti quando quelli della banda di Santa Brigida stavano per portar via il bottino, ci fu una sparatoria nel corso della quale Antonio fu ferito gravemente e il Barbissa in modo più leggero. L'imputato non prese parte all'azione, ma in quel momento gestiva il magazzino dei viveri nella baita più sotto.

Inoltre l'imputato porta in sua difesa il fatto che da parte sua non ha mai posseduto, né portato armi. Quando ha preso il pacco con i 7 fucili a Lenna, non sapeva che cosa contenesse, ma ne ha scoperto il contenuto solo aprendolo.

V. Ma con questa giustificazione in sua difesa l'imputato non può ottenere alcun risultato.

Infatti, così come. Prima dell'arrivo di "quelli di Erna" da Milano, altri componenti della banda formata dal Tulli l'avevano lasciata quando si erano resi conto di che cosa ormai sarebbe successo, l'imputato avrebbe potuto lasciare la banda. In quel momento sarebbe stato ancora in tempo e non si sarebbe ancora reso punibile. Invece, continuando a rimanere dopo che la banda si era armata, dava a capire che era d'accordo con l'impiego delle armi. Perciò non conta se l'imputato abbia una volta portato un fucile o no, perché in qualsiasi momento era in grado di prendersi un fucile e lo avrebbe necessariamente fatto per ordine del suo comandante. Tanto più che si appella in un'altra occasione al fatto che ha dovuto assolutamente dare seguito all'ordine del suo superiore.

Neanche si può mettere in alcun dubbio che l'imputato fosse pienamente consapevole dello scopo che, soprattutto dopo il potenziamento conseguente l'arrivo di "quelli di Erna", la banda perseguiva, cioè di effettuare azioni di sabotaggio, soprattutto l'approvvigionamento di viveri per i centri operativi e i guasti e l'interruzione della corrente.

Che l'imputato non rimanesse del tutto passivo risulta del resto dal fatto che in occasione del colpo alla linea dell'alta tensione a Morbegno ha appoggiato consapevolmente l'azione degli altri 3 facendo la guardia nelle vicinanze.

Con il suo ricorso, in base al quale non avrebbe potuto fare altro perché Piero Robbes lo aveva minacciato di morte, se non avesse eseguito l'ordine, l'imputato non può essere ascoltato perché era libero di lasciare il suo posto e di mettersi al sicuro a Morbegno. Inoltre risulta anche che l'imputato da Bergamo, dove è stato per ben due volte a casa di Tulli, è sempre tornato a Santa Brigida, quindi voleva continuare a restare con la banda e fare tutto ciò che gli veniva chiesto.

L'imputato era più che un semplice gregario, poiché era attivamente coinvolto nella fornitura alla banda di viveri e armi, ma anche, prima di tutto, nel colpo a Morbegno.

VI. L'imputato è stato pertanto condannato a morte per attività partigiana secondo l'articolo 3 del Codice di procedura penale di guerra.

Firmato M. Körner – (giudice di guerra)

---

Bergamo 15/04/1944

pag. 87 - 88

Lettera della Direzione del carcere giudiziario di Bergamo tradotta in tedesco dall'interprete e testo originale in italiano

---

pag. 89 - 90

Domanda di arruolamento volontario del Bossini del 15 aprile 1944, tradotta in tedesco dall'interprete il 17 aprile e originale in italiano

---

Milano, 18 aprile 1944

Da Studio Legale Avv. Antonio Bertone Milano  
ai Signori Giudici del Tribunale del Comando Militare di Bergamo

timbro per ricevuta del comando Militare 1016  
in data 21 aprile 1944

Nel procedimento penale contro BOSSINI FLAURO di cittadinanza italiana che da codesto tribunale è stato condannato a morte il 14 aprile 1944 per attività partigiana, mi permetto, in qualità di difensore del Bossini, di chiedere di voler modificare la comminata sentenza di morte in una pena di reclusione in forma di grazia.

#### Motivazioni

L'imputato nella sua confessione ha dichiarato con precisione come sia entrato nella banda e quale sia stata la sua posizione in essa. Da ciò deriva che l'imputato ha agito più per avventatezza che per l'intenzione di compiere un'attività partigiana contro i tedeschi o la Wehrmacht alleata. Come dimostrato, non ha mai portato armi ed ha partecipato ad una sola azione a Morbegno. anche qui non ha agito volontariamente, ma solo costretto dagli eventi. Quando l'imputato venne a sapere che si sarebbe dovuto compiere un attentato, rifiutò di partecipare. Solo dietro minaccia degli altri membri della banda che sarebbe stato legato a dei pali e fatto saltare per aria, all'imputato fu ordinato di partecipare e di fare il servizio di posta disarmato.

L'imputato ha prestato il servizio militare per quattro anni e durante questo periodo si è presentato di sua volontà ripetutamente per il servizio al fronte. Il fatto che non sia stata presa in considerazione la sua richiesta non dipende dall'imputato. Anche nel corso del processo l'imputato ha chiesto volontariamente di essere mandato al fronte.

Questo desiderio dell'imputato di poter combattere con le armi per la patria sarebbe stato adempiuto, secondo l'ultimo ordine del Duce, in base al quale per i componenti delle bande ci sarebbe stata una depenalizzazione se si fossero presentati entro 30 giorni, se l'imputato fosse ancora oggi membro di una banda.

Se i membri delle bande e i partigiani, che fino ad oggi hanno combattuto con le armi in pugno contro la Germania e i suoi alleati, avrebbero ottenuto la grazia, allora io chiedo, per grazia anche per l'imputato, che è in carcere ormai da metà dicembre e che, come ho già spiegato, al tempo della sua appartenenza alla banda non ha agito per danneggiare la Wehrmacht, di commutargli la pena di morte in una pena detentiva o di dargli l'occasione di essere mandato al fronte.

Distinti saluti

seguono la firma dell'avvocato e del Bossini

Bergamo 17/04/1944

Tribunale del Comando militare 1016

Bergamo, 17.04.1944

St. L. 220/44

Presenti:  
Ispettore di giustizia Grebehem  
cancelliere

Nel carcere della Wehrmacht qui  
convocato compare:

Flauro Bossini

interprete

Gli viene resa nota la disposizione di conferma del Generale plenipotenziario del 12 maggio 1944 foglio 39 R dell'atto.

Contemporaneamente gli viene esplicitato come segue il calcolo della pena:

- inizio pena: 12.05.1944, ore 0,00
- fine pena: 11.05.1952, ore 24

letto, accettato e sottoscritto

firma di Flauro Bossini

firma dell'interprete

firma dell'ispettore di giustizia

Bergamo 17/04/1944

Prima stesura

Tribunale dell'Ufficio codice postale 57948 O.

St. L. 220/44

O.U. (*Ortsunterkunft*, alloggio locale) 17.04.1944

Ogg. Procedimento penale contro il cittadino italiano Flauro Bossini, nato il 21 marzo 1921 a Brescia, per attività partigiana.

Al Signor Procuratore capo  
presso il tribunale del Land  
Monaco

allegati:

il cittadino italiano Flauro Bossini è stato condannato con sentenza passata in giudicato di questa corte marziale del 14.04.1944 dopo conversione della comminata pena di morte, per grazia, a una pena di 8 anni e zero mesi di Zuchthaus

(il foglio è coperto dal successivo e ricompare a pag. 99)

il condannato deve essere inviato tra breve tramite trasporto collettivo al penitenziario di Monaco Stadelheim

Si richiede:

di prendersi in carico l'esecuzione della pena e di confermare la presa in carico

Alle carte per l'esecuzione della pena sono allegati:

1. Copia della sentenza corredata della disposizione di conferma
2. Copia autentica del dispositivo della sentenza corredata della disposizione di conferma e attestato di esecutività
3. Certificato di ingresso con calcolo della durata della pena e certificato di carcerabilità (capacità di sopportazione delle condizioni del carcere)

firma illeggibile  
Ispettore di giustizia

Bergamo 22/04/1944

Bergamo 22 aprile 1944

Opinione del giudice di guerra  
circa la sentenza e le domande di grazia nel procedimento penale contro

BOSSINI

Riguardo al fatto che l'imputato ha fatto parte di un gruppo di partigiani dall'inizio di ottobre fino a metà dicembre, che inoltre ha partecipato a un atto di sabotaggio del gruppo (han fatto saltare in aria un palo dell'alta tensione) facendo la sentinella e che oltre a questo è stato temporaneamente collocato a gestire l'approvvigionamento alimentare del gruppo e soprattutto perché il gruppo dei partigiani, cui l'imputato apparteneva, riceveva da un comando comunista a Milano direttive e capi, io propongo di confermare la sentenza e di ordinare l'esecuzione della condanna a morte.

Il Presidente della Corte:

Maggiore, incaricato dell'esercizio della operazioni di comandante del Comando militare 1016

(annotazione manoscritta) Il Presidente della Corte ha rifiutato la firma di questo testo

Bergamo 25/04/1944

Bergamo, 25 aprile 1944

Opinione del giudice di guerra  
circa la sentenza e le domande di grazia nel procedimento penale contro

BOSSINI

L'imputato era, al momento dello scioglimento dell'esercito italiano, tenente di riserva di un reggimento di fanteria italiano a Tione (provincia di Vicenza).

L'imputato era quindi un soldato del vecchio esercito italiano, quando andò in montagna alla fine di settembre del 1943 e là a Santa Brigida si unì alla banda messa insieme dall'ex maggiore di riserva italiano Tulli.

Il suo titolo come ex ufficiale di riserva è stato preso in considerazione. L'imputato è stato trattato allo stesso modo come i membri della banda che erano soldati o che non avevano prestato servizio o che ultimamente



avevano appartenuto a una squadra. Non ha ricoperto una posizione elevata, ma ha fatto lo stesso lavoro degli altri membri della banda, come tagliare la legna, pulire i fucili e così via.

Per quanto riguarda la misura contro i soldati italiani che hanno fatto causa comune con gli insorti, vale la disposizione dell'OKW (*Oberkommando der Wehrmacht*) Nr. 005282/43 G.Kdos (*Geheime Kommandosache* questione segreta del comando) del 15/09/1943 resa nota con decreto del Generale plenipotenziario sezione Ia n. 1557/44 G.Kdos del 29/03/1944.

Quindi vien fatta differenza fra gli ufficiali che devono essere fucilati da un plotone e sottufficiali e soldati semplici, che sono da deportare a est a lavorare.

Secondo questa disposizione l'imputato non è da considerare un ufficiale. Che precedentemente sia stato ufficiale di riserva del vecchio esercito, non può essere determinante. Il fattore decisivo è piuttosto il fatto che l'imputato non è stato inserito nella banda come ufficiale non ha avuto ruoli di comando, come ad esempio il Tulli, ma ha agito come ogni altro membro della banda.

(*paragrafo cancellato con 3 sbarrette*) Secondo la disposizione sopracitata dell'OKW, l'imputato dunque, se lo avessero colto in flagrante, non sarebbe stato da fucilare, ma sarebbe dovuto essere deportato a lavorare a est.

D'altro canto bisogna però tener conto che, in base alla sua formazione, l'imputato (ha superato l'esame come maestro elementare ed ha ricevuto una formazione di 13 mesi come tenente di riserva in una scuola ufficiali) era in grado, molto più degli altri appartenenti alla banda e soprattutto molto più dei soldati semplici, di calcolare tutta la portata del suo comportamento.

Mentre le disposizioni valide per i soldati semplici apparivano fin troppo lievi, dall'altra parte l'eseguibilità di una pena di morte non sussisteva, soprattutto se si tiene anche conto del fatto che, a differenza di Tulli il quale si trovava in buone condizioni economiche, l'imputato si è unito agli insorti solo per strettezze economiche e, diversamente da Tulli, che aveva formato la banda e si occupava anche del loro cibo e armamento, giocava un ruolo completamente subordinato.

pag.94

Tenendo conto di tutte queste circostanze, l'esecuzione di una pena di morte sembra da una parte troppo dura, dall'altro lato sembra troppo blando un inserimento al lavoro forzato a est.

Si decide pertanto di confermare la sentenza, ma in forma di grazia di commutare la pena di morte in una pena di 10 anni di Zuchthaus.

Il Presidente della Corte  
firma Körner

Maggiore, incaricato dell'esercizio della operazioni di comandante del Comando militare 1016

Bergamo 25/04/1944

Tribunale del Comando militare 1016  
St. L. 220/44

Bergamo, 25.04.1944  
(timbro ricevuta in data 27 aprile 1944)

Al Signor  
Giudice Supremo di guerra  
presso il Generale plenipotenziario  
delle truppe tedesche in Italia

-----  
oggetto: pena contro l'impiegato italiano Flauro Bossini di Bergamo per attività partigiana

riferimento: paragrafo 79 del *Kriegsstrafverfahrensordnung* (Codice di procedura penale di guerra)

In allegato sono presentati gli atti necessari per giungere alla decisione di conferma della sentenza di condanna a morte del 14.04.1944.

La decisione del Presidente della Corte si trova al foglio 45, che è allegato in busta chiusa per il giudice competente.

Sono giunte le domande di grazia, raccolte in un quaderno e allegate, da:

- 1) difensore dell'imputato
- 2) vescovo di Bergamo
- 3) madre dell'imputato
- 4) fidanzata dell'imputato
- 5) nonna dell'imputato
- 6) Associazione nazionale mutilati e invalidi
- 7) un gruppo di cittadini italiani

Inoltre, un'attenzione particolare sarà data al telegramma giunto dallo staff di collegamento con la Wehrmacht tedesca presso il Duce del 21 aprile 1944

il giudice militare  
firma illeggibile

---

Verona 12/05/1944

Il generale plenipotenziario  
della Wehrmacht in Italia  
B.A.L. 122/44

12.5.1944

#### Disposizione

Confermo la sentenza.

Per grazia commuto la pena che ho riconosciuto in una pena detentiva di 8 anni di Zuchthaus. Tale pena è da rendere esecutiva.

firmato Toussaint, Generale di Fanteria

Verona 13/05/1944

Giudice Supremo di guerra  
presso il Generale plenipotenziario  
della Wehrmacht in Italia  
B.A.L. 122/44

Verona, 13.05.1944

con volume 1 degli atti, quaderno 1 delle grazie  
al tribunale del Comando militare 1016  
Bergamo

restituito dopo la conferma della sentenza

firma illeggibile

testo manoscritto

---

Bergamo 17/05/1944

Disposizione (Bossini)

1. Scheda di conteggio n.162/44
  2. Comunicazione della pena duplicata nel registro delle pene degli stranieri
  3. Copia della disposizione di conferma in triplice al comando superiore dell'esercito (foglio 39 R)
  4. Certificato di ingresso: e unita copia per il carcere della Wehrmacht di Verona
- inizio pena: 12.05.1944, ore 0,00  
 – fine pena: 11.05.1952, ore 24

alla sezione IV b in sede con preghiera di certificare possibilità di carcerazione e trasporto.

Bossini è destinato al trasporto nel Reich

5. comunicazione della sentenza e della sua esecutività alla sezione I c in sede
6. richiesta di trasporto a Verona vedi StL 224/44 (Tulli)
7. informazione della conferma e della ridefinizione al difensore: tribunale del comando militare di Bergamo del 17/5/44
8. richiesta di esecuzione della pena al procuratore capo di Monaco soprattutto

l'Ispettore di giustizia

firma

Verona 19/05/1944

Staatspolizeileitstelle 220/44

Tribunale del Comando militare 1016 - Bergamo

Conferma di carcerazione

Il cittadino italiano

Flauro Bossini

è inviato come prigioniero detenuto nel carcere della Wehrmacht di Verona e destinato a un trasporto collettivo nel Reich per trasferimento nel carcere di Monaco - Stadelheim

Verona, 19.5.1944 ore 11.30

Verona 26/05/1944

per la risposta citare il numero dell'atto citato sopra

Procura di Monaco I

Carcere della Wehrmacht  
Verona

Verona, 26.5.44

riferimento

Staatspolizeileitstelle 220, 224/44

Oggetto: procedimento contro il cittadino italiano  
Flauro Bossini

Al tribunale del  
Comando militare 1016

---

Il sopra-nominato è stato trasferito oggi per il proseguimento della pena nel carcere di Monaco - Stadelheim  
firma del capitano comandante

---

Monaco 26/05/1944

pag. 102

.. VII 568/44

---

per la risposta citare il numero dell'atto citato sopra

Procura di Monaco I  
reparto esecuzione della pena

Al Presidente della Corte (illeggibile)  
n. 57948

oggetto: Bossini Flauro Nei confronti dell'a fianco citato è stata presa in carico l'esecuzione  
della pena

St.L. 220/44

l'Ispettore di giustizia

---

Monaco 23/06/1944

R VII 568/44

Monaco, 23 giugno 1944

per la risposta citare il numero dell'atto citato sopra  
Procura di Monaco I  
reparto esecuzione della pena

timbro del Tribunale del Comando  
militare 1016  
giunta il 27 giugno 1944

Al tribunale dell'ufficio n. 57948  
oggetto Bossini Flauro  
St.L. 220/44

Carcerazione!  
luogo della pena  
inizio pena: 12.5.44  
fine pena: 11.5.52 ore 24